



Parrocchia, territorio, Caritas parrocchiale
Fiuggi, 13-16 giugno 2005

Lectio divina (martedì 14 giugno)

don Massimo Grilli

docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Università Gregoriana

Il Volto come verità del sé
Adamo, dove sei?
Gn 3,8-13

Introduzione: il Volto

Ho pensato di assumere un simbolo per le tre "lectio" che costellano il primo momento di questi giorni di convegno, un simbolo che costituisce anche l'espressione di ogni autentico cammino cristiano. Ho scelto *l'immagine del Volto* per due ragioni.

Anzitutto perché ogni esperienza di Dio, ogni autentica esperienza di fede, può essere ricondotta all'esperienza di un *Volto*, come esprime mirabilmente il Sal 27,8: *Cercate il mio volto; il tuo Volto Signore io cerco, non nascondermi il tuo Volto*. In effetti, la ricerca del Volto di Dio è il caso serio di ogni credente, come dimostra la storia di Mosè, desideroso di vedere il Volto di Dio, senza esserne in grado, perché *nessun uomo può vedermi e restare vivo* (Es 33,20). Un midrash racconta, però, che prima di morire sul monte Nebo, Mosè ricevette un bacio da Dio. E così, colui che non aveva potuto guardare il Volto di Dio, muore quando Dio lo bacia. È una bella metafora del mistero della vita e di Dio stesso.

Ma *il Volto* non connota soltanto Dio e la sua ricerca: il Volto è anche metafora dell'uomo nella sua più alta espressione. Si dice comunemente che l'uomo "ha un volto", ma sarebbe meglio dire che l'uomo "è un Volto". In effetti, il Volto - come del resto il Nome - concerne l'identità della persona, perché la definisce, la rivela, la mette in relazione. Cosa saremmo senza un Volto? Lo aveva capito Emmanuel Lévinas, un filosofo di origine ebraica, nato in Lituania nel 1905, che assume il Volto come una delle categorie fondamentali per esprimere Dio e l'uomo. Per lui, il Volto assume una specifica valenza etica; anzi rappresenta la struttura stessa dell'etica. In una sua opera *Etica e infinito* afferma: "...il Volto è ciò che non si può uccidere: o almeno ciò il cui *senso* consiste nel dire: tu non ucciderai"¹.

L'altra ragione per cui ho pensato al Volto come motivo di questi nostri momenti di preghiera mattutina è che, spesso, nelle relazioni che sono state programmate per questi giorni, mi sono imbattuto in titoli che portano la parola "Volto": i volti di un territorio, i volti di una parrocchia, i volti dei poveri... Ho pensato che devono essere molto fortunati quei territori, quelle parrocchie... che non sono definiti da una costellazione di individui anonimi, spesso concorrenti, ma che vengono percepiti, invece, come un insieme di "Volti".

Questa sarà, dunque, la metafora centrale delle tre "lectio": una metafora che sarà sviluppata in tre momenti.

Il primo, costituisce il tema della nostra riflessione di oggi: *il Volto come verità del sé*. Domani tratterò del *Volto dell'Altro* e, nel terzo giorno, come sintesi, del *Volto della comunione di vita*.

¹ E. Levinás, *Etica e Infinito*, Roma 1984, 101.

1. Adamo, dove sei?

Gn 3,8-13 è una di quelle pagine bibliche che devono essere comprese come un "archetipo fondatore", in quanto fondano e spiegano la storia di ciascuno, di ogni Adamo che si trova sulla terra, di ogni Volto che si incontra sul cammino della vita. È la storia di tutti riportata "alle origini". In effetti, il termine ebraico *bereshit* – con cui inizia la bibbia – significa *principio*, ma anche *archetipo*. Se questo è vero, allora ogni uomo è 'adam; Adamo era mio padre, mia madre, sono io... La domanda *Adamo, dove sei?* ci riguarda tutti, intimamente: come individui, come comunità, come Caritas, come Chiesa.

Una bella pagina di Dietrich Bonhoeffer, il testimone della chiesa confessante nei campi di concentramento nazisti, può costituire un buon punto di partenza per una profonda riflessione sul Volto come verità di sé:

Chi sono? si domanda Bonhoeffer,

*Mi dicono spesso che dalla mia cella esco sciolto, allegro, sicuro
come un signore nel suo castello..*

*Chi sono? Mi dicono che con i miei sorveglianti parlo libero, amichevole e chiaro,
come fossi io a comandare.*

*Mi dicono anche che i giorni della disgrazia sopporto indifferente, sorridente e fiero
come uno abituato a vincere.*

*Sono veramente quello che gli altri dicono di me?
Oppure soltanto quello che io so di essere?*

*Inquieto, nostalgico, malato, come un uccello in gabbia,
lottando per un soffio di vita, come se qualcuno mi serrasse la gola,*

*assetato di colori, di fiori, di voci d'uccelli, bramoso di buone parole, di calore
umano, tremante di rabbia dinanzi all'arbitrio e all'ingiuria più meschina,*

*roso dall'attesa di grandi cose, anelando impotente amici infinitamente lontani,
stanco e vuoto per pregare, per pensare, per creare, esausto e disposto a prendere
congedo da tutto?*

*Chi sono? Questo o quello? Oggi sono questo e domani un altro?
L'uno e l'altro contemporaneamente?*

*Un ipocrita dinanzi agli uomini e
davanti a me stesso un disprezzabile, compassionevole rottame?...*

*Chi sono? L'interrogativo solitario si prende gioco di me.
Chiunque io sia, tu mi conosci, sono tuo, o Dio!*

Come Bonhoeffer, anche noi siamo chiamati a partire proprio da questa domanda che Dio rivolge ad Adamo: *Adamo chi sei? Adamo dove sei?* È la domanda sul Volto come verità del sé. Proviamo a comprenderne il senso, come credenti, come appartenenti alla Chiesa di Cristo, come operatori di giustizia all'interno della Caritas.

2. La domanda come invito a non nascondersi, a **riconoscersi per ciò che si è**

Nel racconto più antico della creazione², l'ingresso dell'uomo nello scenario dell'universo viene descritto con queste parole: *E il Signore Dio formò Adam dalla polvere della terra ed alitò nelle sue narici un soffio vitale e l'uomo divenne un essere vivente* (Gn 2,7). Ecco il

² La scuola storico-critica ha individuato nei primi tre capitoli della Genesi due racconti della creazione: uno più recente contenuto in Gn 1,1-2,4a e un altro più antico contenuto in Gn 2,4b-3,24.

volto dell'uomo! Il testo ci dice anzitutto che l'uomo è *'adam*, e dunque "argilla, polvere"³. Questo significa che il nostro orizzonte è costituito dalla *fragilità*, dal *limite*. Riconciliarci con questa verità essenziale è principio di saggezza, perché la presunzione acceca e solo chi ha il senso della fragilità ricomincia sempre daccapo, con fiducia. Avere il senso della fragilità significa essere consapevoli che l'essere umano è sempre frammentario e frammentato, condizionato dalla parzialità nelle sue visuali e nei suoi progetti, nelle sue formulazioni e nei suoi giudizi. Il nostro primo dovere è di non fuggire di fronte alla realtà e di non voltare le spalle alla caducità che contrassegna le nostre intenzioni e le nostre opere. Questo ci rende umili e discreti nel confronto quotidiano con altri progetti e altri uomini che operano in strutture diverse.

La domanda però ha un'altra funzione. Per introdurla, vorrei citare una pagina di Martin Buber ne *Il cammino dell'uomo*. Buber parte dalla domanda che Dio pose ad Adamo nel giardino di Eden: "*Adamo, dove sei?*". Ed ecco il suo commento:

"Adamo si nasconde per non dover rendere conto, per sfuggire alla responsabilità della propria vita. Così si nasconde ogni uomo... Proprio nascondendosi così e persistendo sempre in questo nascondimento... l'uomo scivola sempre, e sempre più profondamente, nella falsità. Si crea in tal modo una nuova situazione che, di giorno in giorno e di nascondimento in nascondimento, diventa sempre più problematica... Ed è proprio in questa situazione che lo coglie la domanda di Dio: vuole turbare l'uomo, distruggere il suo congegno di nascondimento, fargli vedere dove lo ha condotto una strada sbagliata... A questo punto tutto dipende dal fatto che l'uomo si ponga o no la domanda"⁴.

Di fronte a questa domanda non possiamo e non dobbiamo fuggire. Ogni uomo e ogni associazione, ogni comunità e ogni chiesa è nella situazione di Adamo. Non possiamo sfuggire alla responsabilità della vita e delle scelte che ci sono richieste. Non possiamo sfuggire, anche se siamo costituiti essenzialmente dalla precarietà e dalla nudità. Fuggendo, si rischia di trasformare l'esistenza in "un congegno di nascondimento" (Buber), che di giorno in giorno diventa sempre più problematico. La domanda di Dio "dove sei?" viene a distruggere questo congegno, e a mostrare la strada da percorrere.

Ecco, dunque, delineato l'imprescindibile punto di partenza, non solo a livello personale, ma anche a livello comunitario: chi siamo e dove siamo in un mondo che cambia, nelle parrocchie che non sono più le stesse, tra i poveri della terra che crescono in proporzione della nostra ingordigia? Chi siamo e dove siamo come Caritas, nel cammino di fedeltà a Dio e di fedeltà all'uomo? Dove siamo nel vortice di una vita che si presenta con i suoi successi e insuccessi, dominata dalla colpa, avvolta dalla crisi, nei suoi sentieri di tenebra, eppure, redenta e resa feconda, salvata e riempita di grazia? Dove siamo? E' anche a questo che siete chiamati a rispondere in questi giorni.

3. La domanda di Dio come invito a riconciliarsi con se stessi.

Chiunque io sia, sono tuo o Dio: terminava così la preghiera di Bonhoeffer. Ed ecco, allora, il secondo aspetto della domanda di Dio ad Adamo. *Adamo dove sei?* significa abbandonare la concezione che Dio possa essere "altrove", oltre il nostro limite e il limite dei nostri progetti, oltre quel sentiero che stiamo percorrendo. *Adamo dove sei?* significa abbandonare la concezione che Dio possa essere altrove. Nella Bibbia, Dio non è altrove, ma altrimenti. E questo significa che si manifesta proprio là dove noi siamo: nella nostra storia e nella nostra vita, così come essa è; nella nostra parrocchia e nella nostra quotidiana fatica; in quei fratelli e sorelle con cui preghiamo, operiamo, speriamo... E' nel luogo preciso dove siamo posti che risplende il Volto di Dio. Ancora Buber: "... nella situazione che mi è toccata in sorte, in quello che mi capita giorno dopo giorno, in quello che la vita quotidiana mi richiede: proprio in questo risiede il mio compito essenziale, lì si trova il compimento dell'esistenza messo alla mia portata... Quand'anche la nostra potenza si estendesse fino alle estremità della terra, la nostra esistenza non raggiungerebbe il grado di compimento che può conferirle il rapporto di silenziosa dedizione a quanto ci vive

³ *'adam* ha la stessa radice di *'adamah* = terra

⁴ M. Buber, *Il cammino dell'uomo*, Magnano 1990, 21-22

accanto. Quand'anche penetrassimo nei segreti dei mondi superiori, la nostra partecipazione reale all'esistenza autentica sarebbe minore di quando, nel corso della nostra vita quotidiana, svolgiamo con santa intenzione l'opera che ci spetta. E' sotto la stufa di casa nostra che è sepolto il nostro tesoro"⁵.

In fondo, la conversione di cui si parla nella Bibbia significa proprio questo. In ebraico *conversione* si dice *teshuvah*, che vuol dire *ritorno*; un termine caro ai profeti, che vedevano nel *ritorno alla fedeltà, alla propria vocazione* il segreto di ogni autentica trasformazione del mondo. Il conflitto con gli altri ha sempre radici in se stessi e questo significa che solo ritornando in se stessi, alla propria vocazione, là dove Dio ci ha posto, che possiamo ritrovare il senso di responsabilità l'uno di fronte all'altro, senza le alienanti accuse dell'uno contro l'altro (cf. invece, Adamo ed Eva).

Un racconto rabbinico riferisce che Rabbi Mendel chiese a bruciapelo ai discepoli: *dove abita Dio?* I discepoli si meravigliarono: *che cosa avete, rabbi? Il mondo non è forse pieno della sua gloria?* E il Rabbi riprese: *Dio abita dove lo si lascia entrare.*

Oso aggiungere: lo si può lasciare entrare solo lì dove siamo veramente. Voglio dire che la nostra vita con le sue crisi e le sue disobbedienze è lì sotto gli occhi dell'Onnipotente: non abbiamo bisogno di nasconderla, ma di trasfigurarla; o meglio, di metterla nelle mani di Colui che può strapparla alla morte. Ritrovare la centralità di Dio negli impegni quotidiani significa ritrovare il senso; un compito non solo necessario, ma indispensabile. Proiettati come siamo alle opere socialmente utili, all'impegno politico, alla costruzione di una città a misura d'uomo - valori sublimi, intendiamoci – talvolta dimentichiamo che solo *la ricerca del Volto* dà senso a ciò che facciamo e agli abissi di tenebra e di vuoto, di inconsistenza e di abbandono, che ogni vita comporta.

Forse potrà sembrare poco opportuno che a uomini e donne immerse nel mondo degli impegni e delle responsabilità si venga a parlare della centralità di Dio. Ma io penso che qui si gioca il futuro di ciascuno: dei singoli e delle comunità, della Chiesa e della Caritas.

⁵ M. Buber, *Il cammino dell'uomo*, 60